

Abbiamo già dimenticato Pescara?



-di Giampiero Tasso

Cosa resta nella nostra memoria dello spareggio di Pescara? Quante volte i tifosi biancorossi ripenseranno a quella storica giornata? Ci penseranno ancora? E quanto?

Sono domande ripetitive che spesso si ripresentano quando sento il coro dei tifosi incitare i propri beniamini. E' come un brivido, strano e sottile. Chissà se in quel momento penseranno a quel giorno? Domande che mi rammentano quanto sia innamorato di questa città, di questa squadra e di queste partite che vivo con animo acceso, forse troppo per chi dovrebbe raccontare in modo imparziale la cronaca di un incontro di calcio. Sono due anni che seguo il Gualdo e, senza ipocrisia, devo dire che sono stati due anni bellissimi e carichi di emozioni. Mi sono trovato di fronte ad una città e a dei tifosi che vivono il calcio non come una malattia ma come un piacere. Mi sembrava di rivedere il calcio di una volta: incitamento corretto e sportivo con una incredibile mancanza di cori demenziali e beceri come invece spesso succede al Curi. Calore genuino ma anche un certo e nobile distacco, come se lo stadio la domenica si trasformasse in una cattedrale. Un anno appena e la simpatia per il Gualdo si trasforma in amore profondo. Nacque con Rete 7 la collaborazione giornalistica per Tribuna Sportiva con Enrico "Satanello" Brunetti e Roberto "IBM" Casaglia. Un intero campionato a parlare del Gualdo tra polemiche e sorrisi, intrecciando la seriosità del pallone con un pizzico di irriverenza, sdrammatizzando eventi e sconfitte. Poi lo spareggio con l'Avellino che valeva la serie B. In precedenza avevo vissuto sporadiche avvisaglie di febbre "tifoide" nei confronti della squadra biancorossa. E' vero, sul mio tavolo di lavoro a Perugia campeggiava la sciarpa con la scritta "Forza Gualdo" ed e' anche vero che sempre piu' spesso mi trovavo a discutere con colleghi (di fede perugin-gaucciana)

sulle sorti di quella che pian piano sentivo come la mia squadra del cuore. Credevo, tuttavia, che fossero solamente episodi sporadici e non certo preoccupanti. Va bene... mettiamoci pure la foto del Gualdo sulle figurine Panini gelosamente custodite nel portafogli... ma credevo che fossero solamente episodi! Poi quel sabato a Pescara! L'emozione di quei tifosi che partivano, l'allegria di chi vestiva in biancorosso e di chi sventolava al vento, fiero, la sua bandiera, il contrasto con il bianco e verde degli irpini, lo stadio pronto ad esplodere al primo gol.

Sappiamo tutti com'e' andata e tanti, rileggendo queste righe, masticheranno ancora quell'amaro già digerito allora.

Evito volutamente di raccontare le emozioni patite e vissute in quei 130 minuti di gara. Sarebbe troppo presuntuoso provarci, e chi era sugli spalti con noi sa che sarebbe impossibile trovare le parole giuste per raccontare quell'interminabile partita.

Ma quel giorno di grande tristezza e delusione riuscì ugualmente a regalarmi una sensazione che non avevo mai provato prima e che mi fece capire quanto amavo questa città, questa squadra e quei ragazzi che avevano dato l'anima in campo. Quel giorno ho pianto per il sogno che non si era realizzato. No, non mi vergogno a raccontarlo. Ho pianto e l'ho fatto in silenzio, accorgendomi di vivere sulla mia pelle cosa significhi sentirsi ed essere un tifoso. Avrei voluto piangere di gioia per la promozione conquistata, ed invece il destino mi aveva riservato lacrime amare, fatte di tristezza e rammarico.

Negli spogliatoi incontrai il presidente Barberini. Era solo e con il volto tirato. Gli occhi erano lucidi e sottili, ma il portamento era sempre fiero, come di un guerriero che e' stato battuto ma non sconfitto. Mi gli sono avvicinato con il microfono in mano per la consueta intervista. Strana la vita del giornalista che deve raccontare anche i momenti piu' tristi.

Barberini, da gran signore, non si nego', mi prese la mano e me la strinse forte come per farmi capire che cio' che provava e per farsi coraggio nel parlare. L'operatore mi diede il via e iniziai la mia domanda. Sono svelto nel parlare ed il mestiere mi ha insegnato ad essere crudo e insensibile. Ma le parole inciampano su quei nodi alla gola ed al cuore che scopro lentamente. Dovevo essere insensibile ed invece aumentava il desiderio di sfogarmi. Poche parole, un paio di battute appena e chiusi il colloquio.

Solo allora ho capito quanto ero innamorato di questa città e della gente che vi abita, di quei tifosi che mi sono sempre sembrati freddi come gli inverni di quassù. Negli spogliatoi di Pescara ho capito che il cuore aveva avuto il sopravvento sulla mente.

Non sono nato a Gualdo ma vi sono cresciuto ed ho imparato ad apprezzare il modo di essere dei gualdesi. Vi ho passato tante estati della mia infanzia, apprezzando il verde delle montagne e la simpatia di tanti amici, ma mai e poi mai avrei immaginato di che una squadra di calcio riuscisse a farmi innamorare della città e delle sue tradizioni. Quante partite raccontate per la tv evitando di essere rapito dall'entusiasmo. Quante volte il Presidente mi ha passato "lo scioppetto" per cose dette e che non avrei dovuto dire. Quante volte ho apprezzato il suo continuo ripetere "lottiamo per una tranquilla salvezza"! Quante battute nel dopo partita...

ricorda, Presidente? Quante domeniche ho passato a Gualdo prima di accorgermi che questa piazza mi aveva affascinato e conquistato come la piu' bella di tutte le donne. Gualdo mi ha fatto sognare e devo dire grazie al Gualdo per avermi fatto capire perché il calcio e' lo sport piu' bello del mondo, il piu' bello che c'e'... anche quando si perde.